

La polemica

“Uscirei dall’euro, anzi no” Di Maio scivola sul referendum

L'idea del candidato premier grillino, che poi si corregge. Il Pd: “Follia economica”

La permanenza nella moneta unica e nella Ue diventa terreno di scontro elettorale tra Cinquestelle e destra

CARMELO LOPAPA, ROMA

È la più recente ma non sarà certo l'ultima sortita del M5S e di Di Maio sulla possibilità di una “uscita dall’euro”. La via più breve per far man bassa di facili consensi a destra. Pure edulcorando puntualmente l'ipotesi referendum come “extrema ratio”. La manovra è partita da un pezzo. Il tema Europa - con moneta annessa - farà capolino per tutti i prossimi tre mesi di campagna elettorale.

Sebbene tutti, anche i leader delle forze più antieuropeiste, abbiano realizzato che una via di fuga dall'Unione e dall'euro nella realtà non esiste: è bastato assistere alla trattativa chiusa dal Regno Unito, che dovrà rendere a Bruxelles qualcosa come 50-55 miliardi di euro per pagarsi la Brexit. Roma a quali risorse farebbe ricorso per sostenere Italexit? Ma è su quel terreno che si contenderanno i consensi Di Maio, Salvini e Meloni. Il leader della Lega di recente ha escluso un'uscita unilaterale dall'euro ma ha anche avvertito che in caso di approdo al governo saranno rimessi in discussione tutti i trattati, per uscire poi dalla moneta unica solo se a farlo saranno anche altri paesi Ue. Silvio Berlusconi nicchia, gioca al ravveduto filo-Merkel in attesa della sentenza di Strasburgo sulla sua riabilitazione, ma tiene ancora sul tavolo l'ambigua «doppia moneta».

Teri la miccia l'ha riaccesa il can-

didato premier del M5S Luigi Di Maio. «Se si dovesse arrivare al referendum, che però considero una extrema ratio, è chiaro che voterei per l'uscita, significherebbe che l'Europa non ci ha ascoltato», dice in tv a *L'aria che tira*. Lo stop and go sull'euro in realtà va avanti da anni. E pazienza se, come gli ricorda il dem Emanuele Fiano, in Italia quel referendum «non si può fare».

Scoppia la bufera. Al punto da costringere il vicepresidente della Camera ore dopo a una rettifica, per precisare che «l'obiettivo del M5S non è assolutamente l'uscita dall'euro», ripetere che «non sarà necessario indire un referendum», che sarebbe «l'ultima ratio nel caso assurdo che l'Europa si dimostrasse completamente sorda». Ma ormai la giostra delle polemiche era partita. Ad alzare il tiro è soprattutto il Pd. Interviene il segretario Matteo Renzi per bollare l'uscita dall'euro come «una follia per l'economia italiana». Col miracolo tutto grillino di far andare d'accordo per un giorno il leader col Guardasigilli Andrea Orlando. «Di Maio voterebbe contro l'euro ma vuole rimanere nell'euro, andare a Bruxelles e porre condizioni, tutto chiaro», ironizza via Twitter il capo dell'opposizione interna. Insorgono il radicale Riccardo Magi e il sottosegretario Benedetto Della Vedova che con Emma Bonino proprio sull'auspicio “Europa” hanno costruito una lista elettorale.

Camere ancora aperte ma campagna ormai partita, incluse illazioni sugli scenari post voto. In mattinata sempre Di Maio, parlando in radio a *Circo Massimo*, aveva ammesso che governeranno «con chi ci sta», in caso di mancato raggiungimento del 40.

